

# La punta

GIORNALE DI BATTAGLIA DELLA GIOVENTÙ DEMOCRATICO-CRISTIANA

"punge e spinge.."

## STILE

C'è nell'aria tra gli uomini e i partiti della democrazia un odore acre di despotismo. Venti anni di dominazione totalitaria hanno scavato solchi profondi nella mentalità della gente, in essa compresi anche molti di coloro che contro il fascismo violento e oppressore levarono a condanna e a difesa la barriera della libertà. Si rischia così di concepire la libertà come salvezza del proprio partito, mentre essa deve essere invocata e instaurata a salvezza di tutti. Ci suggerisce questa riflessione un recente atteggiamento del partito socialista a proposito e nei riguardi del Congresso di Bari. Il partito socialista è aderente e partecipe del Comitato di liberazione nazionale. Il Comitato di liberazione nazionale aveva votato in precedenza e all'unanimità un ordine del giorno, nel quale si domandava la costituzione di un governo straordinario e con poteri eccezionali, col mandato di fronteggiare adeguatamente l'attuale e future fasi di emergenza del paese e di preparare l'appello alla Nazione perché questa, nel sovrano e libero esercizio della sua volontà, decida il regime che meglio le aggrada — monarchia o repubblica — ed elegga i propri rappresentanti per la formulazione della nuova costituzione. Il Congresso di Bari, cui hanno partecipato gli esponenti, nell'Italia liberata, degli stessi partiti di cui si compone il Comitato di liberazione nazionale, ha sostanzialmente ribadito gli stessi concetti e gli stessi propositi del Comitato centrale con sede in Roma. Ciò non è piaciuto al partito socialista, il quale avrebbe preteso, in pieno accordo coi partiti comunista e d'azione, che il Congresso di Bari si fosse costituito in una specie di comitato permanente di salute pubblica e di anti-governo, con funzioni di incriminazione contro il re e i suoi ministri. E tutto ciò in base a una presunta effettiva interpretazione della volontà popolare, della quale si ipotizzano i sentimenti prima ancora di averla consultata.

Diciamo subito che queste pose romantiche da convenzione da noi giovani sono nettamente repudiate, perché fuori moda e perciò superate. Noi possiamo anche convenire coi socialisti che il popolo la pensi come essi affermano, ma vogliamo che sia il popolo ad esprimere il suo pensiero al riguardo e non i partiti a farlo trovare davanti al fatto compiuto. E poiché i socialisti hanno in questa occasione scritto nel loro giornale a sostegno della loro tesi, che questa è l'espressione dei tre partiti di massa, qualificando senz'altro i democratici cristiani tra i partiti di destra, crediamo di dover insorgere contro questa qualifica arbitraria e faziosa, che pretende di sequestrare le masse tutte dalla sua parte, mentre è risaputo che esse sono schierate e serrate a falange anche dalla nostra. Partito di destra il nostro? E perché? Perché noi saremmo monarchici e i socialisti repubblicani? E se noi fossimo repubblicani quanto e più degli stessi socialisti? Perché essi propugnano il trionfo di un'autentica democrazia del lavoro? Ma essi non ignorano che su questo terreno i democratici cristiani non sono secondi a nessuno e hanno già detto al riguardo la loro serena e convinta parola, che si adopereranno a tradurre nei fatti.

Il dissenso quindi è tutto nel metodo, nel quale dobbiamo intendere una volta per sempre e con termini chiari e incapaci di equivoci. Noi siamo contro ogni imposizione che venga dall'alto. Noi vogliamo veramente il popolo padrone dei suoi destini. Noi crediamo che una democrazia, che sia veramente potere di popolo, debba essere governata dal popolo a mezzo dei suoi rappresentanti liberamente eletti e costituiti. Per noi bolscevismo e fascismo quasi si equivalgono, tanto da poter definire il fascismo una specie di bolscevismo di destra e il bolscevismo una specie di fascismo di sinistra. Noi crediamo che le vere durature trasformazioni sociali e politiche sono quelle che derivano da un sano attivo consapevole movimento di evoluzione, che crea basi solide all'edificio che vuole costruire. Tutto ciò che è frutto di violenza è instabile ed effimero, perché postula altra violenza a sua volta cieca e distruttrice. In questo risucchio di parole grosse, che echeggiano da degnità o di braccia tese, noi non sappiamo e da sinistra, in questo agitare di

mo scorgere che accenni e velleità reazionarie. Perché reazionari oggi debbono essere qualificati coloro, uomini o partiti, che pretendono praticare la politica della sopraffazione col proposito di arrivare ad ogni costo prima degli altri, mentre in verità finiscono per esaurirsi in un lavoro di Sisifo.

Noi, al contrario, vogliamo costruire per il tempo e perciò siamo i veri, gli autentici rivoluzionari. Senza fretta irreflessiva, ma con decisione ferma e assoluta. Pronti a collaborare con gli altri, se anche essi come noi siano disposti alle reciproche e non essenziali rinunzie, che garantiscano la necessaria convivenza e convergenza di sforzi e d'azione. Fino a che non saremo maggioranza nel Paese non ci rifiuteremo a formarla insieme ad altri partiti, ma sempre fedeli al proposito di non opprimere idee ed interessi delle minoranze e a tenere anzi nel debito conto le esigenze di tutti, in modo da rappresentare veramente l'espressione del minimo della volontà generale. Decisi altrimenti a far da soli e a compiere noi il ruolo di minoranza compatta e volitiva, sprone e pungolo della maggioranza per una salda ed efficace tutela degli interessi generali della Nazione. E', come si vede, una questione di stile, che noi sottoponiamo ad amici, ed avversari; di stile — s'intende — democratico e libertario. Non dimentichiamo che il fascismo fu il prodotto della più grande crisi politica che abbia addentato il Paese. La democrazia aveva abdicato ai suoi fini, dimenticato il suo programma. Stava scivolando nella demagogia o nell'impotenza, dibattendosi nelle spire di una crisi, che nemmeno il populismo, balzato all'improvviso ma tardi su la scena politica italiana, riuscì a scongiurare. Ne risultò così la bufera, che si chiamò fascismo, che col pretesto di tutto riordinare ha tutto travolto. Riflettiamo alle ragioni di quella crisi per non proporre altre di eguale misura a crisi nuove e ancor più gravi.

Si dovrà altrimenti con melanconia constatare che la storia non avrà nulla insegnato, ma che ancora una volta si ripeterà con esasperante monotonia.

E l'Italia non risorgerà!

GRINT

### Borsa nera, bianca, e gialla

C'era una volta, in tempi vicini che già paiono di favola, una diffusa ed energica riprovazione nel ceto dei cittadini onesti e ossequienti delle leggi contro l'ombra sinistra dei negri borsaioi, che minacciavano la magra ma sicura ragione.

Oggi gli onesti cittadini e la popolazione tutta attingono alla borsa nera come all'unica risorsa di chi vuol mangiare, con disastrosi effetti per le economie domestiche in bilico tra l'esaurimento e la miseria.

La borsa bianca, quella legale delle tessere e degli spacci autorizzati, è infatti... al verde. E la ragione non è tanto nelle precarie condizioni dei mezzi di trasporto, non è nella deficienza generale dei generi alimentari. La ragione vera ce l'hanno fatta sapere i tedeschi con la brutale e grossolana prosa dei gialli manifesti affissi alle mura cittadine.

Gli aguzzini teutonici hanno applicato la loro razionalità scientifica all'affamamento progressivo della popolazione. Quando gli effetti del metodo sono apparsi evidenti, ecco pronto il loro ricatto. Se i cittadini non accorreranno al servizio del lavoro, dicono i manifesti, «tutti saranno condannati alla fame», e «aumenterà il numero delle famiglie senza pane».

E' il mefistofelico invito a quella che chiameremo — dal colore dei manifesti — la borsa gialla. E' il più vile dei ricatti; quello che cerca di fiaccare la resistenza degli uomini colpendoli nei loro figli, minacciati dalla stretta angosciante della fame.

Eppure, sono legioni i lavoratori che preferiscono gli stenti e l'onore alla «collaborazione». Qualcuno, costretto dal bisogno, cede. Ma intanto si scava sempre più fondo l'abisso, che ci separa da loro. E l'ora della liberazione agognata è affrettata da questa chiara coscienza della mostruosità dei loro crimini.

## Roma contro gli oppressori

### I democratici - cristiani tra i dimostranti di Piazza S. Pietro

Il popolo di Roma ha levato la sua voce contro gli oppressori fascisti e nazisti.

La manifestazione è avvenuta il 12 marzo in Piazza S. Pietro, dopo che il Santo Padre aveva paternamente parlato auspicando una pace «liberatrice da ogni violenza interna ed esterna» ed aveva ammonito chi intendeva fare di Roma una nuova Stalingrado che nessun motivo, neppure di ordine militare, potrebbe giustificare una tale barbara risoluzione.

La manifestazione di fede nell'Italia libera da ogni nemico nasceva tra la folla compatta, che composta in gran parte di sfollati e di sinistrati, rappresentava le sofferenze che tutto un popolo sconta per il tradimento di un regime e l'oppressione di uno straniero. La manifestazione è continuata insistente durante il lento passaggio della folla al ritorno per la Via della Conciliazione.

Davanti al Ponte Vittorio la polizia — la polizia italiana! — interveniva facendo uso delle armi e arrestando brutalmente alcuni dimostranti. L'ordine di far fuoco è stato dato personalmente dal questore Caruso, che è stato notato — in soprabito marrone — incitare la polizia titubante.

### L'azione dei "volontari della libertà"

Continua, coraggiosa e tenace l'azione dei «volontari della libertà».

Lungo sarebbe elencare gli innumeri episodi di valore dei volontari, che col sangue stanno segnando le fasi gloriose di una dura rinascita.

Nelle immediate retrovie del fronte tedesco, lungo le grandi rotabili, nelle

Caruso non ha compreso che i colpi di moschetto non solo non avrebbero soffocato, ma avrebbero anzi dato più tragico significato alla voce del popolo romano. A formare quella voce hanno attivamente contribuito gruppi di Democratici-cristiani.

### ROMANI!

La battaglia di Roma è lunga ma la certezza della vittoria finale deve impedire ogni scoraggiamento e ogni impazienza.

Gli alleati hanno resistito ad Anzio ai disperati assalti tedeschi. Oggi tornano al contrattacco.

Mantenete intatta la vostra fiducia, non allentate la tensione della vostra volontà di resistenza. Non scendete a compromessi con gli occupanti fascisti e nazisti.

Opponete alla loro tracotanza fierezza e dignità, circondateli di ostilità, rifiutate ogni collaborazione, fate che si sentano nemici in un paese nemico.

Affrettate l'ora della riscossa e della liberazione.

città, sulle montagne essi sono presenti e combattono.

Sono il simbolo della resistenza del nostro popolo, della sua volontà di indipendenza e di vita.

Sia questo l'impegno d'onore degli Italiani: essere degni dei «volontari della libertà».

## MATURITA' POLITICA

C'è talvolta di udire qualcuno affermare con tono fra il malinconico e il rassegnato: «Purtroppo gli Italiani non sapranno mai governarsi da soli». Guardatelo bene questo qualcuno, è assai peggio che un fascista. Nel migliore dei casi può essere solo un imbecille, che ripete come un pappagallo una frase ascoltata in qualche privato consesso di ex-gariboldi, ma per solito è uno di quelli che dal 1919 al 1922 fornirono mezzi ed armi agli avventurieri in camicia nera, all'unico scopo di poter continuare indisturbati a concludere affari più o meno puliti, cominciati durante la guerra; e che dal 1922 in poi approvarono incondizionatamente e incondizionatamente applaudirono a tutte le avventure del defunto fascismo — non ultima questa guerra — poiché in esse trovarono una «greppia bassa» perfettamente adatta al loro appetito e al loro egoismo. E probabilmente questo qualcuno farà prececuere la sua affermazione dalla solita dichiarazione di fede antifascista. Un giorno documenteremo ampiamente quanto le iniziative private di questi fascisti avanti lettera abbiano aiutato e sostenuto quelle cosiddette «rivoluzionarie» del fascismo. Grossi industriali, agrari e latifondisti, borghesi grandi e piccoli — interociti dalla mancanza di pane fresco e dallo sciopero dei tranvieri —, ex-combattenti ed ex-arditi di professione dissero così nel 1922 e ne uscirono a Mussolini d'attuare la più feroce reazione che la storia italiana abbia mai veduto (e l'Italia ne ha viste in venti secoli!).

Quando Mussolini nel 1922 attuò quella «marcia», che lo portò in vagonetto da Milano a Roma, dove gli fecero ala dalla stazione al Quirinale i funebri gagliardetti neri, il Paese entrava in una fase d'assessamento. Prendete i giornali del tempo e sfogliateli, come ho fatto io: scioperi e conflitti sociali erano in diminuzione, il gioco dei partiti s'equilibrava ormai su interessi di carattere generale da tutti riconosciuti. Uscito dalla guerra vittoriosa, stremato e malfermo nello spirito, disorientato, il

Paese s'avviava faticosamente sulla strada di quelle conquiste politiche e sociali, che avrebbero veramente portato il lavoro alla conquista dello stato e al riconoscimento che gli spettava dopo gli sforzi della guerra. Fu allora che Mussolini, già al soldo del capitalismo («produttori») decise la *Marcia*, fu allora che gli incendi delle sedi delle Unioni del lavoro gli assassini di operai e di preti, s'intensificarono, fu allora che sotto la tacita e valida protezione dei carabinieri e della guardia regia il cosiddetto «squadristico eroico» del tre contro uno prese fiato e provocò quella artificiale atmosfera di rivoluzione per far cessare la quale il Paese si buttò in braccio alla reazione. Non è senza significato il fatto che proprio un grosso industriale della carta, Burgo, si fosse offerto di finanziare un movimento antifascista capeggiato dal generale Cavallero, non perché il padrone di Verzuolo volesse dare un contributo effettivo alla riconquista della libertà da parte del popolo italiano, ma perché — moribondo ormai politicamente il fascismo e pericolante il suo capo — la dittatura, la paterna e comoda dittatura dei consorzi, dei monopoli e dei finanziamenti a getto continuo, potesse continuare, magari con un generale, e un regime così ben costruito sulle spalle degli autentici lavoratori e così bene elaborato per guadagnare milioni senza concorrenza con le sole deliberazioni del consiglio nazionale delle corporazioni, non fosse toccato.

Qualche tempo fa, il tema della «immaturità politica degli italiani» è stato ripreso con delle pezze d'appoggio «storiche» da un giornalista di quarto ordine, cui non faremo l'onore della citazione; pezze d'appoggio in tutto degne dei littorali della cultura dove una volta si proclamò essere il vero risorgimento quello dal 1922 al 1943 e non l'altro, perché l'altro era d'ispirazione straniera. E non ne parleremo se non lo avessimo sentito riecheggiare nelle bocche dei più loschi figure della politica i quali ricominciano a parlare di governo forte, ecc.

## Non si giura!

Pare si avvicini il momento in cui verrà chiesto ai funzionari statali rimasti in servizio dopo le deportazioni ed in particolare ai Magistrati il giuramento di fedeltà alla cosiddetta Repubblica Sociale.

Sappiamo quale sia la gravità di una simile decisione per tanti modesti impiegati dello Stato ricattati con l'arma dell'affamamento. Sappiamo pure quali equivoci giuridico-morali vengono subdolamente creati dalla propaganda ufficiale per abbattere la resistenza delle coscienze.

Ma nessun tentativo deve riuscire ad imbrogliare le carte.

Non occorre essere particolarmente versati in materia di diritto costituzionale per risolvere la semplice questione giuridica.

Ma più che altro basta fare appello alle ancor solide doti morali di dignità e di responsabilità di chi la legge tutela ed applica nell'esercizio delle più delicate funzioni dello Stato per avere la assoluta certezza dell'illegittimità e dell'immoralità del dilemma.

Soprattutto un'incoercibile esigenza di libertà morale e civile, un appassionato sentimento di solidarietà per gli oppressi e i perseguitati ed un'intelligente comprensione dell'interesse comune di fronte al comune nemico deve suscitare saldo ed unanime il fronte unico del rifiuto contro l'ennesima impudente imposizione del prepotere di pochi faziosi protetti dalle baionette altrui.

Solo così del resto cadrà nel ridicolo delle grida di manzoniana memoria e nel più completo insuccesso il vergognoso e pericoloso tentativo di ricatto.

Perché la Patria sanguinante ed avvilita non abbia da vedere anche il tradimento di coloro, cui sono affidate le sorti dei suoi più delicati istituti civili, l'imperativo è uno solo:

NON SI GIURA!

# Noi e il Partito

## Il fronte della libertà

L'accresciuta ristrettezza dello spazio non ci consente di dare alla nostra consueta rubrica l'importanza che vorremmo.

L'inizio della nostra primavera segna il ridestarsi della lotta sul fronte della nostra libertà.

Alle gesta intrepide dei « volontari » s'affianca la resistenza di tutto un popolo che si difende dall'oppressore e affretta l'ora del riscatto.

Ne sono testimonianza recente gli scioperi dei lavoratori dell'alta Italia (cui hanno partecipato attivamente i nostri organizzati non usi, come vorrebbe far credere la propaganda fascista, a fare i crumiri), le manifestazioni degli studenti delle Università e delle scuole medie, l'atteggiamento « passivo » della popolazione e quello « attivo » dei combattenti che con le armi in pugno stanno facendo l'Italia nuova sono la garan-

## PUNTA E PIUMA

### "Crociata Italica"

« Crociata Italica »

Dopo il tentativo, non riuscito, di ingannare i cattolici servendosi della pena di alcuni preti e frati, traditori della fede abbracciata, infangatori della veste indegnamente portata, Farinacci, ras di Cremona, ha dato vita, come è noto, a « Crociata Italica », diretta da don Tullio Calcagno, prete sospeso a divinis: indegno di celebrare il divino Sacrificio; indegno di toccare, con le sue mani non pulite, l'Ostia consacrata. E la prova che il suo Vescovo non si era ingannato nel prendere un provvedimento così grave, ce l'ha fornita lo stesso Calcagno accettando l'ignobile incarico di Farinacci, nemico sperimentato dei cattolici e del Papa, di avvelenare le coscienze dei cattolici.

Ma il tentativo è destinato a fallire in partenza, perchè i cattolici, proprio perchè tali, bene sanno giudicare i violatori di ogni diritto umano e divino,

Giovani democratici-cristiani! I nostri amici Lunardi, Margheriti, Perlasca e Luciano M. sono caduti combattendo per la liberazione d'Italia.

Il loro esempio vi deve essere d'incitamento nella lotta contro l'oppressore.

gli uccisori della libertà, massimo dono di Dio all'uomo concesso, anche se si nascondono dietro la veste sozza di fango di qualche prete spregiuro.

E se in costoro è ancor vivo il ricordo del giorno in cui furono ordinati ministri di Dio e promisero a lui amore e fedeltà, se questo amore e questa fedeltà non sono stati completamente soffocati dalla passione di parte e dalla sete di lucro, comprenderanno che non è bello, che non è degno, che non è giusto profanare Dio, la Chiesa, e insultare i cattolici tutti dalle colonne di giornali creature dei nemici dichiarati della Chiesa e del Papa, dei traditori d'Italia, da essi rovinata, distrutta, e ora completamente venduta al padrone tedesco.

Se invece ogni pudore, ogni ritegno, ogni amore per Dio, la Chiesa, e l'Italia è in essi scomparso, seguivano pure a servire il loro padrone: la loro opera nefanda, piena di insidia e d'inganni sarà vana, e i loro disegni saranno frustrati dall'operare onesto e leale dei cattolici veri che non possono non compiangere questi sciagurati, che, novelli Giuda, rivendono Cristo al maggior offerente.

BELICUS

## "IL SEGNO"

E' il nuovo giornale sceso in linea con La Punta e con Il Popolo per combattere la buona battaglia dei Democratici-cristiani. Gli rendiamo il saluto, che ha voluto dedicarci nel suo primo numero, con l'augurio di una efficace duratura cooperazione al lavoro comune. Nuovi fermenti di vita si esprimono dalle nostre file in un proposito di fusione di energie vecchie e nuove, che preparano il domani e garantiscono il trionfo dei valori eterni della civiltà cristiana.



Il nostro contenuto di partito non è religioso, è politico; volere e aspirare la grande trasformazione politica ed economica del vecchio Stato liberale, e della sua controrivoluzione democratica, in una nuova realtà organica nella partecipazione del lavoro sindacalizzato. E' strano che ciò ancora non si senta e non si mediti, quando il fenomeno sociale, affrettato dalla crisi dei popoli europei, chiama il lavoro al compito politico, come cento anni fa chiamò la borghesia mercante e industriale. Quel lavoro che noi vogliamo associato e redento contro quelli che credono di renderlo dittatore, e contro quelli che lo vorrebbero ancora semplice elemento di economia salariata.

LUIGI STURZO

(Partiti d'oggi e partiti di domani - 1921)

## PROFILI PROGRAMMATICI

# IL DECENTRAMENTO E LE "AUTONOMIE"

Il decentramento e le « autonomie » E' un argomento d'attualità. Perfino i fascisti repubblicani ne hanno parlato nei nebulosi dieciotto punti di Verona.

Abbiamo già esaminato, in un precedente articolo, la nostra concezione, che si oppone allo Stato totalitario, etico, panteista, per affermare la funzione strumentale di uno Stato, che riconosca i limiti della sua attività posti da un diritto superiore preesistente alle sue leggi positive, che rispetti i nuclei e gli organismi naturali, la famiglia, le classi, gli enti locali, la personalità dell'uomo. E' il nostro dunque uno Stato organico, che risulta dalla composizione e coordinazione armonica di quegli organismi naturali che abbiamo ora nominato. E' un Stato organico — di cui nasce l'esercizio del decentramento — naturalmente dotato di diritti e di poteri e che garantisce l'esercizio e il riconoscimento dello spazio vitale d'azione.

Diciamo subito che sono vari i modi di intendere il decentramento.

Si può parlare di un decentramento politico o costituzionale con delega dei poteri legislativi, esecutivi e giudiziari dello Stato, di un decentramento amministrativo o autarchico e di un decentramento burocratico. Pur riconoscendo che tra le tre forme di decentramento sono inevitabili le interferenze, il decentramento che noi vogliamo attuare è prima di tutto amministrativo e in secondo luogo, come conseguenza, burocratico. Il quadro costituzionale dello Stato non si tocca e non sarebbe certo opportuno sottolineare le peculiarità regionali di lingua e di condizioni ambientali ed economiche, così vive in Italia, con una sorta di federalismo interregionale che è il termine del decentramento politico.

Il nostro decentramento ha lo scopo di riconoscere i mezzi giuridici e pratici per la salvaguardia delle autonomie locali, sindacali, culturali ed economiche e di combattere l'accentramento come incompatibile con uno Stato veramente democratico.

Noi vogliamo impedire l'usurpazione da parte dello Stato di diritti e funzioni spettanti a organi minori, vogliamo snellire lo Stato del peso e della cura degli interessi periferici e locali che più utilmente e con possibilità di controllo diretto potrebbero essere curati dagli interessati della periferia; vogliamo che risorga nei corpi sindacali e negli enti locali lo spirito vivo e vitale che già illustrò la nostra storia.

Se osserviamo le istituzioni di paesi stranieri, dobbiamo ammettere che una delle ragioni principali della lunga tradizione democratica inglese è appunto nel largo decentramento (self-government) e nell'esistenza di numerosi enti e corpi con propri poteri. Ciò non avviene nei paesi latini e negli Stati europei, che hanno ispirato i loro ordinamenti al modello francese, dove la riunione di tutti i poteri al centro ha permesso il succedersi di numerose dittature, che devono la loro affermazione alle facili « marce » sulle capitali.

In Italia, il Parlamento e numerosi uomini politici italiani hanno nel passato dedicato la loro attenzione al nostro problema. Oggi la Democrazia cristiana afferma che « per evitare i pericoli dell'accentramento converrà costituire finalmente le Regioni quali enti autonomi rappresentativi e amministra-

tivi degli interessi professionali e locali e come mezzi normali di decentramento dell'attività statale. Il corpo rappresentativo della Regione si fonderà prevalentemente sull'organizzazione professionale ».

Questa formulazione del problema non è apparsa a molti — specie ai giovani — abbastanza chiara e convincente. Si è detto che non dobbiamo, per snellire lo Stato, addirittura disgregarlo e che la creazione del nuovo ente Regione appare alquanto artificiosa e inutile, quando il decentramento potrebbe far perno su altri enti locali già esistenti (Comune e Provincia). Così hanno pensato sempre numerosi costituzionalisti e politici italiani e stranieri. Noi chiediamo che il partito formuli un suo preciso piano di decentramento, che dia garanzie sufficienti per l'unità dello Stato, ma confessiamo che non vediamo la necessaria consequenzialità dell'istituzione della Regione dal decentramento.

Secondo quella formulazione, salva la competenza dello Stato per la politica estera, la guerra e la pace, la polizia e la giustizia, la legislazione civile, penale, sociale e finanziaria, i servizi pubblici di interesse nazionale ecc., sarebbero di competenza della Regione le materie oggi spettanti principalmente ai ministeri dell'Educazione Nazionale, Agricoltura, Lavori pubblici, Industria, Commercio e Lavoro e Interno. Su queste materie, sempre con i limiti posti dall'ordinamento generale dello Stato e dall'interesse locale, la Regione avrebbe facoltà di legiferare attraverso una Camera regionale, che terrebbe conto degli interessi professionali organizzati in Consigli tecnico-professionali.

Le rappresentanze regionali nominate prevalentemente dagli organismi professionali concorrerebbero poi all'elezione dei membri del Senato.

E' un progetto certamente interessante, che noi speriamo sia più dettagliatamente formulato e di cui potremo tornare a parlare.

A noi basta oggi avere accennato al nostro fermo indirizzo verso uno Stato organico e decentrato, veramente democratico.

## VOCE UNIVERSITARIA

### Amleto in cattedra

A sentirli, i nostri « ordinari », dopo il 25 luglio 1943, tutti — eccezion fatta dello squadrista Biggini, della « Sciarpa Littorio » Giglioli, dell'archeologo e poi giudice Ducati e di qualche altro — erano stati sempre (s'intende intimamente!) antifascisti.

Ma per molti di questi signori — i quali, dopo « la restaurazione del settembre », rafforzavano, con compiute dimostrazioni scientifiche, la nostra convinzione che lo pseudo-governo repubblicano non fosse da considerarsi neppure come un governo di fatto — per molti dico, è bastato che un collega minor (il Biggini) emettesse una qualche ordinanza per conformarsi. Così, fin dal novembre scorso, in sede di esami, si rimandavano indietro (per esempio, dal professor Zanobini di Roma) i candidati, che non dimostravano d'essere militarmente in regola. Così ora, nel marzo, vari magnifici, se pur non unanimi, rettori hanno perentoriamente invitato i professori assenti a riprendere le lezioni. Molti degli invitati son rimasti giocondamente assenti e sono stati dimessi o stanno per esserlo; altri si sono affrettati a lasciare i loro occultissimi e non mai ricercati rifugi per prendere il primo mezzo di fortuna e raggiungere la sede universitaria; altri infine si dibattono ancora nel più amletico dei dubbii: andiamo o non andiamo? Giuriamo o non giuriamo?

Pare che la tesi che ha ora più successo sia quella che consiglia di riprendere per intanto le lezioni (a chi? Ai militi dei battaglioni MM? L'autentica

Torniamo sull'argomento.

Abbiamo scritto sul primo numero de la « Punta » che i due termini non vogliono formare una dicotomia e tanto meno un'antitesi. Oggi diremo di più: essi devono tendere ad associarsi così strettamente che quando diremo noi dovremo intendere immediatamente partito e viceversa.

Insomma noi non vogliamo essere una cosa diversa dal partito, vogliamo solo che il partito risponda appieno alle nostre aspirazioni e alle nostre esigenze. Questo noi vogliamo. E crediamo che la nostra volontà non appaia troppo pretenziosa, che non ci venga detto che il partito deve prima di tutto rispondere alla mentalità di coloro che da tempo lo formano, che ne rappresentano la tradizione e il passato. Noi anche sentiamo e riviviamo quella tradizione e quel passato, altrimenti non potremmo essere democratici-cristiani. Ma essi rappresentano ormai un punto acquisito e pacifico. Si tratta ora di andare avanti e di camminare sicuri e spediti, con chiare idee. Noi chiediamo che il Partito formuli un suo programma, per quanto possibile, preciso. Sino ad oggi sono state indicate solo delle linee direttive, dei principi generali, delle « Idee ricostruttive ». Su di esse tutti, troppi sono d'accordo. E questo non ci soddisfa, ci dà e fazione.

Soltanto di fronte a una definizione chiara degli scopi del Partito potrà aver luogo la definizione precisa della posizione dei suoi membri.

Noi amiamo le posizioni nette, noi vogliamo l'omogeneità nel Partito. Sarà meglio essere di meno, ma persuasi assertori di una stessa idea, parlanti un solo linguaggio chiaro e convinto.

Le nostre parole non sono male interpretate. Non le detta uno spirito di critica, di fronda, ma di sincera collaborazione e di viva sensibilità verso i nostri ideali democratici e cristiani, che vogliamo ad ogni costo veder realizzati.

## Centri di propaganda

Qualcuno ci ha domandato se esiste un movimento giovanile e se non sia un pericolo per quella compattezza interna di cui ci facciamo paladini.

Rispondiamo: esistono gruppi giovanili democratici-cristiani, sorti con carattere autonomo e spontaneo. Ma essi non sono fine a se stessi: sono canali che convogliamo le nuove forze con il compito di immetterle entro il partito. Non è loro scopo di trattenere i giovani entro le loro file, quasi come entro il recinto di un asilo d'infanzia, poiché sanno benissimo che tenerli a lato equivarrebbe a tenerli al di fuori. Vogliono immetterli dentro, sicuri che quando nuovo sangue avrà ringiovanito i tessuti, essi troveranno il migliore, potenziamento proprio entro il partito, in cui saranno in grado di esercitare un'influenza efficace.

E' una funzione, se si vuole, transitoria, ma della più grande importanza.

Domani, quindi, quei gruppi potranno non aver più una ragione di essere e

scolaresca, per ovvie ragioni, si guarderà bene di varcare la soglia delle aule universitarie! e poi di « cadere in bellezza », non prestando il giuramento.

Ma essi non « cadranno in bellezza »: essi giureranno! E' una facile profezia. Nè è da stupirsi. Sono pur sempre quegli stessi che presero lo scudetto per ottenere la cattedra, libera o stipendiata che fosse (« Paris vaut bien une Messe »); quelli che già — nella quasi totalità — giurarono fede al fascismo monarchico; quelli che abbracciarono il moschetto, non per difendere la Patria, ma per montare la guardia alla mostra della rivoluzione fascista; quelli che riuersero le loro filosofie entro gli schemi del politichismo gentiliano o asserirono la scienza alla bestialità razzistica; quelli che in fiorettarono le loro prolusioni, o le pretazioni dei loro trattati, di digressioni fascistiche e patriottarde; quelli che, curvi al cenno dei Turati, degli Starace, dei De Vecchi, dei Bottai e, da ultimo, dei Biggini, bandirono il « lei », computerono gli anni dalla marcia su Roma, indossarono, da esaminatori, la camicia nera: quelli insomma che dettero il più triste e corrotto esempio di vigliaccheria alla gioventù dei nostri Atenei.

Ma ora basta! Nell'Italia di domani essi non risaliranno la cattedra. Nè credano di essere insostituibili! Vi sono maestri migliori di loro o uguali a loro in valore scientifico e, quel che più conta, moralmente onesti. E se poi questi ultimi fossero pochi, molto pochi, le conseguenze non muterebbero. Prima che di scienza la gioventù italiana ha bisogno di dignità.

E voi, cattedratici, di questa non foste e non siete maestri!

er.

per questo abbiamo caldeggiato presso la Direzione del partito, la costituzione, man mano che l'Italia sarà liberata, di Centri di propaganda, in cui i gruppi potranno avere il loro naturale sbocco.

I Centri saranno la più bella palestra per noi giovani uno dei campi più fecondi per la nostra attività.

E molto dovremo fare, se vorremo avere il diritto di chiedere molto.

Noi

## Caleidoscopio

Sfidiamo chiunque a sapersi dire con esattezza il numero dei partiti attualmente esistenti in Italia. Chi può saperlo?

Tra quel pulviscolo politico, ci pare tuttavia degno di particolare menzione il « Partito progressista italiano », che nelle poche, ma succose righe di un foglietto stampato ci dà il toccasana per tutti i mali presenti. Sono tra i capi saldi del sistema: l'invito all'aumento della beneficenza, incoraggiamenti agli studiosi di medicina e agli artisti, la diffusione dell'igiene e della pulizia anche ai ceti più umili. Dopo tale prezioso contributo non dubitiamo che il cammino della ricostruzione procederà per nuove e più spedite vie.

Commendevole anche il programma del « Partito laborista del lavoro » che dà l'importante annuncio di essere pronto a combattere la « sua grande battaglia ».

Il programma, stampato su piccolo foglio (che capacità di sintesi hanno questi geni politici!) dove non risulta oscuro — forse per densità di concetti — dice cose notevolissime. Peccato che siano state già dette tanto tempo prima da altri e, per esempio, anche dai democratici cristiani!

\*

## Un appello alla gioventù femminile

Il Comitato giovanile femminile romano ha diretto un appello alle sue aderenti, invitandole a partecipare attivamente alla grave ora presente.

Il Comitato ricorda il dovere delle giovani di stare accanto al popolo e specie alle donne, cui incombe il compito di accudire fra tante difficoltà alla vita domestica delle famiglie, per sostenere con la parola e con l'azione lo spirito di resistenza e la fede in un avvenire di libertà e di pace.

Il Comitato raccomanda come opera di alta solidarietà sociale l'assistenza agli sfollati e ai sinistrati, attivamente compiuta in questi giorni dalle nostre giovani e una più intensa propaganda del programma democratico-cristiano adeguato alle diversità degli ambienti e dei ceti.

## "Cantonate" cattolico-comuniste

« Voce Operaia » non ha risposto al nostro articolo A proposito di Politica e Morale, che riprendeva alcuni motivi da lei diluiti su l'argomento. Non è infatti una risposta quella dedicata nell'ultimo suo numero, perchè l'aria di auto-sufficiente ironia, con cui pretende di annientare i nostri argomenti facendoli passare per « cantonate giovanili » è un disinvolto modo per non rispondere. E noi non spenderemo parole con chi dimostra di non aver voluto o saputo comprendere il senso della nostra messa a punto.

Così come è soltanto un modo di spostare la questione quello di rivolgerci domande su la legittimità dell'azione dei G.A.P.

« Voce Operaia » conosce troppo bene i principi della nostra morale per sapere qual'è il nostro differente giudizio su l'ictus determinato da una situazione esasperata di un popolo che vuol liberarsi dal suo oppressore straniero e su un sistema oppressivo e violento scientificamente concepito e metodicamente attuato. In questo — sono vane le sue contorsioni — le affinità con i metodi di Mussolini e di Hitler sono di una evidenza marchiana. E noi, sia detto una volta per sempre, su questo terreno non la seguiremo mai, perchè siamo nel pensiero e nell'azione coerentemente democratici e cristiani.

Quanto poi alle insinuazioni degli amici di « Voce Operaia » sulla nostra incapacità all'azione diretta nei momenti di emergenza, essi, che ci conoscono bene, non ignorano che noi sappiamo — almeno quanto loro — pagare di persona per la difesa delle autentiche libertà degli Italiani: personale, familiare, civile, politica e sociale.